

La crisi

Cassa in deroga, giro di vite del governo

Il piano del ministro Giovannini: stretta sulla durata e stop alle proroghe

FEDERICO FUBINI

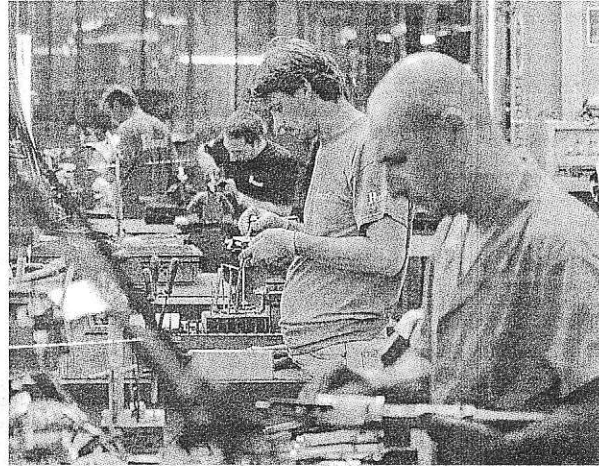
ROMA — Nata per rispondere all'emergenza della grande recessione, la cassa integrazione in deroga sta diventando l'opposto di ciò che doveva essere. Era stata pensata come uno strumento flessibile di uno Stato capace di rispondere alle nuove esigenze del welfare. Rischia di dimostrarsi un ingranaggio caotico, incapace di assicurare un reddito a chi lo ha perso e un ostacolo sulla strada di una protezione sociale moderna.

Il caso dei circa 350 mila cassa in deroga rimasti senza trasferimenti sta per produrre nuovi sviluppi: anche perché l'attuale sistema di tutela dei lavoratori espulsi dalle piccole imprese ha (in parte) fallito nel suo compito, il governo si appresta a ridurne la portata. L'intenzione nel prossimo anno è di preparare il terreno in vista del passaggio ai nuovi istituti per i senza lavoro: i fondi di solidarietà e all'Aspi, l'assicurazione sociale per l'impiego, varati dal governo di Mario Monti nel 2012.

Nei prossimi dieci giorni, Enrico Giovannini e Fabrizio Saccomanni dovranno firmare un decreto interministeriale sui criteri per la cassa in deroga nel 2014. Di quello che stanno per decidere i titolari dei dicasteri del Lavoro e dell'Economia ancora non si sa molto per ora. Un punto però sembra essere certo: i due ministri, che su questo fron-



IL MINISTRO
Enrico Giovannini, ministro del Lavoro



Le somme previste in bilancio scenderanno da 1,6 miliardi del 2014 ai 700 milioni del 2015

te hanno potere decisionale diretto, intendono restringere i criteri per l'accesso a questa forma di reddito di assistenza. Da ciò che filtra sugli orientamenti di Saccomanni e Giovannini, sembra già scontato che sulla cassa in deroga ci sarà un giro di vite a partire dall'anno prossimo. In particolare sono due gli

aspetti che il decreto interministeriale in arrivo intende affrontare: la durata del sostegno per chi lo ottiene e la prorogabilità degli accordi.

In vista del passaggio ai nuovi ammortizzatori, il ministero del Lavoro punta dunque a limitare progressivamente nei prossimi anni il numero di

mesi per i quali i lavoratori possono ricevere questo assegno sociale. In più, si intende bloccare ogni forma di prorogabilità del diritto al sostegno quando questo scade. Oggi invece, nella gran parte dei casi, le regioni, le imprese e i sindacati tendono a prorogare quasi a oltranza gli ammortizzatori in deroga quando i termini arrivano al termine. Uno degli obiettivi del decreto in preparazione è indurre le regioni a scelte di spesa sociale sulla base di criteri più omogenei fra loro.

La Cig in deroga era partita nel 2009 per ogni tipo di piccole imprese che non devono versare contributi all'Inps per gli ammortizzatori. Da allora la "deroga", con il crollo del Pil e la crisi di decine di migliaia di piccole imprese, è diventata una sorta di promessa di reddito di ultima istanza. Salvo poi non pagare ai lavoratori gli assegni promessi per mancanza di fondi. Ora il governo intende accelerare la transizione ai nuovi ammortizzatori, nei quali la discrezionalità è minore e gli automatismi (in teoria) più efficienti. Le somme per la Cig in deroga scenderanno: per il 2014 sono messi in bilancio 1,6 miliardi, 700 milioni per il 2015 e 400 milioni per il 2016. Questo strumento d'emergenza del welfare va a morire. Ammesso, ma per ora non concesso, che funzioneranno meglio quelli che lo sostituiranno.

Il dossier

A settembre meno erogazioni e la crisi non è finita: migliaia di aziende, artigiani e commercianti in difficoltà

Ino delle Regioni, i ritardi dell'Inps imprese strozzate dall'indennità bloccata

VALENTINA CONTE

ROMA — È tutto scritto nei numeri. Nel mese di settembre le ore di Cassa integrazione in deroga sono crollate. Meno 54% rispetto ad agosto. E meno 40% sull'anno prima. Crisi finita? Le piccole e piccolissime aziende, gli artigiani, i commercianti, le cooperative non hanno più bisogno dell'unico ammortizzatore sociale a cui possono accedere?

La Calabria al collasso: la cig in deroga autorizzata è crollata del 98%

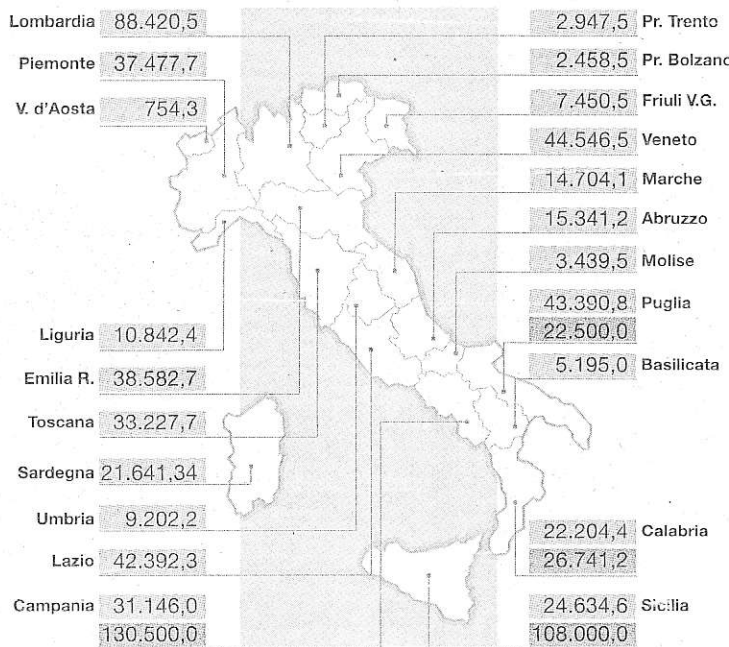
Al contrario. Il crollo di ore - 17 milioni appena contro i 38 milioni di agosto e i 29 milioni del settembre 2012, dati Uil - è l'indice più chiaro di un blocco, di una paralisi evidente.

Le Regioni non autorizzano le ore, nonostante le richieste straboccanti. L'Inps non paga. I lavoratori non hanno l'assegno. Perché? Perché i fondi non ci sono. Lo Stato li stanza con ritardo. E quando lo fa le risorse servono a saldare i mesi passati. Un inseguirsi disperato tra Stato centrale in difficoltà con i conti, Regioni ferme, aziende sull'orlo della chiusura. E famiglie alle prese con un fine mese perenne. La riprova è il dato della provincia di

Gli ultimi finanziamenti alla Cassa in deroga

Valori in migliaia di euro

decreto Imu Fondi Pac



Catanzaro. La prima in quanto a diminuzione delle ore autorizzate da un anno a un altro: meno 97,9%. Non meraviglia che venerdì scorso un gruppo di sindacati abbia bloccato le strade con cassonetti davanti all'assessorato al Lavoro. Né che altri colleghi nelle stesse condizioni siano saliti sul tetto dell'Inps di Coesenza. Il dato della Calabria sulle ore di Cig in deroga autorizzate a settembre è di meno 98,5% sull'anno, meno 99,3% su agosto.

In questa triste classifica è il Sud a soffrire di più. Le crisi

1500 milioni appena stanziati non bastano. A fine anno mancherà quasi un miliardo

aziendali si susseguono senza tregua da cinque anni. Le commesse non arrivano. E la Cig in deroga è l'unico strumento (non c'è mobilità né sussidio di disoccupazione per questi lavoratori) che consenta di transitare verso la pensione o il passaggio ad altra occupazione. Di sicuro poi questi ultimi mesi dell'anno sono incandescenti. 1.500 milioni appena liberati dal governo serviranno a tamponare le falle del passato. Poi ce ne sono altri 287 milioni, ma questi andranno solo a Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. D'altronde sono soldi

proprio di queste Regioni, destinati a cofinanziare fondi europei, poi messi nel "tesoretto" di Barca, l'ex ministro della Coesione Sociale, e indirizzati proprio alla Cig in deroga di queste aree depresse.

Proprio ieri il coordinatore degli assessori al lavoro della Conferenza delle Regioni (e assessore toscano), Gianfranco Simoncini, ha quantificato l'ammontare da qui a fine anno tra 800 milioni e un miliardo. Un'enormità, in tempi di vacche magrissime e con l'Europa che fiata sul collo. «Per molte decine di migliaia di lavoratori non ci sarà copertura, diverse aziende licenzieranno, altre saranno costrette a fallire», dice Simoncini. Il ministero del Lavoro ricorda che sin qui sono stati stanziati già 2,5 miliardi per la Cig in deroga e che il governo farà «tutto il possibile per ridurre al minimo il disagio», metterà «ulteriori 330 milioni per il 2013» e 1,7 miliardi sul 2014 su questo strumento (in attesa di riformarlo). «Avvertiamo una certa disperazione in giro», conferma Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre, associazione degli artigiani. «Piccole imprese strette tra banche, Stato e Regioni con i rubinetti chiusi. La Cig in deroga è la loro polizza di assicurazione, uno strumento di speranza e fiducia. Il termometro per decidere se chiudere o continuare. Ecco perché è importante che il governo stanzi i fondi».